Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Viva i compagni di Poggibonsi (Siena) che anche quest'anno hanno sottoscritto abbonamenti all'Unità per 2.350.000 lire determinando il balzo al primo posto assoluto della loro Federazione nella gara d'emulazione a premi

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 70 ★ GIOVEDI' 10 MARZO 1960

Per far conoscere i motivi della crisi, i suoi sviluppi e le soluzioni proposte dai comunisti

OGNI COMPAGNO LEGGA E FACCIA LEGGERE TUTTI I GIORNI *L'UNITA'*

La giusta conoscenza dei termini del contrasto che oppone le forze del progresso ai violatori della Costituzione contribuirà all'estensione della lotta per imporre un governo sensibile alle esigenze fondamentali del Paese

Anche l'Asia sarà al "vertice,,

Al convegno del vertice mancano due mesi. Molti dei problemi che attendono di essere discussi dai «grandi» si presentano ancora in una luce confusa. Incerta è la soluzione. Mal delineati sono gli stessi schieramenti delle potenze occidentali. Difficile sarebbe dire — e infatti pochi osservatori si arrischiano a farlo — se vi è stato negli ultimi mesi un progresso verso un accordo o un allontanamento da esso. Su un punto tuttavia si hanno già maggiori elementi di giudizio: è il problema dei paesi sottosviluppati e dell'influenza che esso esercita sui rapporti fra i due campi in cui è diviso il mondo. Krusciov e Eisenhower hanno concluso i loro viaggi. Ike ha parlato al popolo americano della sua missione. Pochi giorni prima Krusciov aveva fatto la stessa cosa con i sovietici. Alla vigilia del vertice Nehru sarà di nuovo a Mosca. Tutta questa attività non è estranea al grande convegno di maggio.

Si è scritto sulla stampa inglese e americana che, dopo il suo viaggio, Krusciov potrà presentarsi alla conferenza come portavoce dei paesi neutrali dell'Asia. L'osservazione è, in un certo senso inesatta, e, d'altra parte, incompleta. Krusciov ha fatto in realtà qualche cosa di più, proclamandosi campione di una diretta partecipazione dei più grandi fra i paesi asiatici — precisamente Cina, India, Indonesia e Giappone — ai futuri incontri di vertice. La rivendicazione gli è stata presentata, piuttosto all'improvviso, secondo quanto si può giudicare a distanza, dal presidente Sukarno, il giorno in cui entrambi hanno parlato a Surabaya. Due giorni dopo Krusciov l'ha fatta sua. Più tardi essa è stata sostenuta da Nehru e ha trovato una sua formulazione nei comunicati ufficiali. Su un problema però Krusciov potrà sicuramente parlare a maggio anche a nome dei suoi interlocutori asiatici: quello del disarmo. Egli ha infatti ricevuto ovunque un appoggio preciso e esplicito al suo piano di disarmo totale. Non è estraneo a simile adesione il calcolo, che Krusciov stesso ha ricordato, per cui nel mondo si spendono ogni anno cento miliardi di dollari in armamenti: ne basterebbero invece, secondo le valutazioni dell'O.N.U., quattordici all'anno per eliminare gradualmente l'arretratezza dei paesi sottosviluppati.

Sul tema degli aiuti Krusciov ha fatto anche qualcosa di più impegnativo. Non solo ne ha concessi alcuni, abbastanza sostanziali, e ne ha promessi altri per l'avvenire. Non solo ha sottolineato quale resta il loro carattere: appoggi disinteressati perchè ogni paese possa creare una sua economia moderna, e quindi indipendente. In ogni paese egli ha affermato più volte che, con l'esecuzione del piano settennale sovietico, col progredire dell'URSS nella gara con gli Stati Uniti, aumenteranno regolarmente anche le sue possibilità di fornire aiuti ai paesi sottosviluppati di tutti i continenti. Egli ha creato così, attorno ai grandi progetti sovietici, quasi un legame di reciproca solidarietà fra l'URSS e i paesi arretrati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina: la stessa competizione con l'America diventa qualcosa cui, in una certa misura, pure quei paesi sono interessati. La politica sovietica di amicizia e di uguaglianza verso quei popoli si è arricchita dunque di motivi nuovi. Tutto questo è il bilancio che ha permesso di definire come un successo la missione krusciovianа, anche se essa non è stata scevra da aspetti difficili.

Vi è all'altro polo, fra gli altri protagonisti di quella che deve essere la competizione pacifica, soprattutto nei confronti dei paesi sottosviluppati, un qualsiasi analogo progresso di dottrina o di politica? Le indicazioni che vengono dagli Stati Uniti non permettono certo di affermarlo. Il viaggio di Eisenhower si è concluso in sordina e, sotto questo aspetto, ha deluso. Sebbene i quattro paesi prescelti fossero quelli giudicati più «sicuri» per gli americani, la nota che ha caratterizzato le ultime fasi della visita è stata quella delle manifestazioni ostili degli studenti: non ultima, anche se meno nota, la lettera apertamente polemica che gli universitari di Santiago del Cile hanno scritto al Presidente. Nei suoi discorsi Eisenhower ha dovuto difendersi. Tornato a Washington ha parlato di «incomprensioni» e «malintesi». Nel frattempo la tensione con Cuba diventava molto più acuta. Tutti gli interlocutori del Presidente hanno chiesto maggiori aiuti: ma Herter, il segretario di Stato, a Washington ha dichiarato che maggiori aiuti non ci saranno. Un tentativo di impostazione americana dei rapporti economici con i paesi sottosviluppati tuttavia si è avuto: esso consisteva nel presentare come aiuti gli investimenti di capitale statunitense nel Sud America. Ma proprio contro questa impostazione, che in realtà consente alle grandi compagnie americane di spadroneggiare in molti paesi, si è ribellata l'opinione più avanzata dell'America Latina.

Al vertice di maggio i paesi sottosviluppati non saranno presenti, ma il contrasto nell'atteggiamento dei due campi verso di loro avrà ugualmente la sua influenza. Il loro peso non soltanto nella situazione mondiale in genere, ma nelle stesse questioni che i «grandi» devono affrontare, va aumentando: se ne ha una prova tanto nell'eroismo dei cubani che difendono la loro indipendenza, quanto nel coraggioso atto della Guinea che, dando l'esempio del riconoscimento della repubblica democratica dell'Est, porta un contributo reale alla sistemazione dei problemi tedeschi. Che si riesca o no a fare intervenire quei paesi ai vertici successivi, questo maggior peso non può che rallegrarci. Esso sarà inevitabilmente a favore di tutto ciò che è nuovo e libero nel mondo; a favore, quindi, del socialismo in primo luogo.

GIUSEPPE BOFFA

IL PAESE ATTENDE CHE LA D.C. METTA FINALMENTE LE CARTE IN TAVOLA

L'incarico del governo torna a Segni che rilascia equivoche dichiarazioni

Un accenno di Gronchi alle polemiche di carattere costituzionale - Oggi il neo-incaricato inizia le consultazioni
Oltre Piccioni, anche Moro avrebbe rifiutato la designazione - Massiccia e ricattatoria pressione della destra

Si gira a vuoto?

La crisi gira a vuoto? L'opinione pubblica se lo domanda a buon diritto, dal momento che l'incarico di formare il governo è andato, per volontà della D.C., proprio all'uomo che ha perduto il governo due settimane fa. Da più parti era stato sconsigliato anche apertamente un tale «ritorno», e le polemiche, gli scontri, le contrapposizioni di questi giorni indicavano una ricerca in diverse direzioni. Ora le cose sembrano tornate al punto di partenza, quello deciso dalla direzione della D.C. quando sfuggì al chiarimento parlamentare, varò il suo ambiguo programma e designò appunto Segni come uomo buono a tutto.

C'è anche chi interpreta la designazione come meno vaga, come tuttora vincolata, cioè, a certi indirizzi e certe scelte corrispondenti ai «meditati convincimenti» del Capo dello Stato. Indirizzi programmatici, sebbene Segni stesso abbia dichiarato che il programma è «da formulare» e sebbene sia ovvio che suo punto di riferimento resta il polivalente programma democristiano. Indirizzi inerenti alla formula, che dovrebbe almeno implicare una maggioranza precostituita, sebbene l'accenno di Segni all'«ambito della legalità democratica e repubblicana» possa significare nel pensiero clericale tutto e nulla, e possa comprendere sia lo schieramento D.C., PSDI, PRI di cui si è discusso fino a ieri sia quello D.C., PLI, PDI che è l'obbiettivo preferito dei capi clericali.

Tutto questo conta poco, in definitiva. Quello che conta sono i veri termini della crisi, che restano quelli di sempre e si ripropongono con più evidenza che mai. Questo o quell'uomo, questa o quella formula: ma per fare che cosa, con quale linea e scelta politica? Fare o non fare le elezioni, approvare o respingere la legge sul referendum, disporre o no l'elezione dei Consigli regionali, nazionalizzare o no l'energia nucleare, continuare il dialogo internazionale avviato da Gronchi o spezzarlo, applicare o sabotare l'erga omnes nelle fabbriche, dare o no la terra ai mezzadri? Andare cioè nella direzione della Costituzione, con le forze a ciò interessate, o nella direzione opposta, con la destra eversiva e con le forze che hanno aperto la crisi sulle note posizioni?

Qui è Rodi, e qui la D.C. deve saltare. Se le vicende di questi giorni indicano con ogni evidenza che la D.C. vi si rifiuta, e che sta cercando di impantanare ogni cosa, ciò semplicemente conferma la nostra tesi: che nessuna soluzione positiva potrà venire da operazioni di vertice, ma solo da una ferma pressione delle masse e del paese e da una decisa convergenza di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, senza esclusioni, sui veri nodi programmatici e di indirizzo della crisi in atto.

L. Pi.

L'incarico di formare il nuovo governo è stato affidato dal Presidente della Repubblica all'on. Antonio Segni. La notizia che la designazione sarebbe toccata a Segni si è diffusa nella tarda mattinata di ieri negli ambienti politici. I rappresentanti della stampa si sono immediatamente trasferiti al Quirinale, dove si è avuta conferma che Segni era nello studio del Presidente. Il colloquio è durato una quarantina di minuti. Alle ore 14 esatte il segretario generale della Presidenza, dott. Moccia, ha letto il seguente comunicato:

«Il Capo dello Stato ha ricevuto oggi alle 13,15 al palazzo del Quirinale l'on. prof. Antonio Segni e gli ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo della Repubblica. L'on. Segni si è riservato di accettare».

Uscito dallo studio dell'onorevole Gronchi, Segni — ilare e sorridente — ha dichiarato ai giornalisti: «Sono molto grato al Presidente della Repubblica per la spontanea fiducia di cui ha voluto onorarmi. Cercherò di assolvere il mandato affidatomi mirando a costituire un ministero che per il suo programma e la sua costituzione possa assicurarci una maggioranza di consensi nell'ambito della legalità democratica e repubblicana».

E' stato chiesto al neo-designato: «Il mandato è ampio o limitato?». «Non posso dirvi niente a questo proposito». «Il mandato è circoscritto a un programma?». «Il programma lo dobbiamo predisporre». «Riceverà i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari?». «Sì».

Subito dopo il Presidente della Repubblica ha ricevuto i rappresentanti della stampa. Egli ha detto: «Vorrei venire incontro al vostro desiderio di ascoltare qualche mia considerazione su questa fase della crisi, ma preferisco non farlo per non partecipare a una polemica che, se riguarda l'istituto che oggi io rappresento, ha assunto talvolta anche riferimenti personali. Mi limito perciò ad una costatazione che dovrebbe essere condivisa da quanti credono che le rette soluzioni possono meglio raggiungersi quando si pongono con obiettività e cioè all'infuori delle passioni e degli interessi del momento. La costatazione è la seguente: certi delicati problemi di diritto costituzionale non possono essere affrontati soltanto in termini polemici su giornali o agenzie. Esiste il Parlamento: questa è la sede, la sola sede responsabile per proporre ed esaminare simili problemi, in sede costituente o legislativa, quando essi non abbiano natura tale da richiedere l'intervento di altri organi previsti dalla Costituzione della Repubblica. E con ciò, per quanto mi riguarda, non ho altro da dire».

La voce dell'on. Gronchi, nel pronunciare questa dichiarazione, suonava secca e recisa.

INTERPRETAZIONI E' immediatamente cominciata, come di consueto, la ridda delle interpretazioni circa le dichiarazioni del Capo dello Stato e del presidente incaricato. Sia nell'una che nell'altra sono state rilevate alcune punte polemiche (ad esempio quella «spontaneità» di cui ha parlato Segni). Ma quel che soprattutto si è cercato di comprendere tra le righe è se il mandato fosse vincolato ad una formula di centro-sinistra o meno. Le frasi di Segni erano sufficientemente sibilline da consentire di pensare — come subito si è pensato — che nelle intenzioni del designante vi fosse la creazione di un governo di centro-sinistra (DC-PSDI-PRI), mentre nelle intenzioni del designato vi fosse quella di riservarsi la più ampia libertà d'azione. Si veniva a sapere, nel contempo, che durante il colloquio avvenuto martedì tra Gronchi e Moro, il Capo dello Stato aveva offerto al segretario della DC la possibilità di formare lui il governo (al suo posto alla testa del partito sarebbe andato Zaccagnini), ma Moro aveva rifiutato, insistendo ancora una volta sul nome di Segni.

La DC, insomma, intendeva e intende mantenersi ancorata al ben noto documento direzionale (quello dei «cinque punti»), e giudica Segni l'uomo adatto per qualsiasi soluzione. Il fatto che Segni abbia accennato alla necessità di «assicurarsi una maggioranza di consensi» starebbe a significare che si cerca una base parlamentare precostituita, il che — secondo alcuni — eliminerebbe l'ipotesi di un monocolore pendolare. Quanto alla frase circa la «legalità democratica e repubblicana», circolano le tesi più varie, come risulta anche dalle dichiarazioni

L. Pa.

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Gronchi parla ai giornalisti dopo il conferimento dell'incarico

Segni mentre pronuncia le sue dichiarazioni alla stampa

Dichiarazioni dei «leaders»

I *leaders* politici sono stati attorniati ieri dai giornalisti, a Montecitorio, dopo il conferimento dell'incarico a Segni. Oggetto di particolare interesse era la frase della dichiarazione di Segni dove si parla di «assicurare una maggioranza di consensi nell'ambito della legalità democratica e repubblicana».

Anche il compagno Togliatti ha avuto un rapido scambio di battute, nel Transatlantico, coi rappresentanti della stampa. Richiesto di esprimere il suo parere sulla dichiarazione del presidente designato, ha detto: «Bisognerà sentire da Segni chi effettivamente e fuori della legalità democratica e repubblicana. Noi comunisti rimaniamo sulle nostre posizioni: governo democratico, determinati punti programmatici, elezioni amministrative a tempo debito. Vedremo cosa farà Segni e quindi giudicheremo».

Poi, dopo aver riletto la dichiarazione del designato, Togliatti ha aggiunto sorridendo: «Ermetica. Attendiamo che ce la chiariscano».

Saragat, quando è stato interpellato, ha risposto così: «Il problema è quello di definire la formula e il programma. Abbiamo sempre indicato una soluzione della crisi in un governo di centro-sinistra DC-PSDI-PRI. Restiamo naturalmente fedeli a questa impostazione, che rientra del resto nell'ambito delle soluzioni possibili secondo le dichiarazioni dell'on. Segni. Noi abbiamo già precisato che in mancanza di una soluzione di centro-sinistra rimarremo all'opposizione. Non esistono altre alternative».

A sua volta, il repubblicano on. Oronzo Reale ha detto: «Con le dichiarazioni rese dall'on. Segni dopo aver ottenuto il mandato, si resta ancora nell'ambito molto vago già indicato dalla Direzione della DC con la nota deliberazione. Quanto all'accenno alle forze che operano nell'ambito della "legalità repubblicana", bisogna sapere in concreto a chi l'invito si rivolge, e se esso comprende anche i liberali e i monarchici».

L'on. Sullo, *leader* della corrente dc *Sinistra di Base*, ha dato un'interpretazione volutamente positiva dell'incarico a Segni: «Ci auguriamo che l'onorevole Segni potrà sciogliere presto la riserva accettando di comporre un ministero quale il Paese attende. Siamo certi che lo comporrà senza dimenticare il valore della esperienza che lo ha condotto di recente a dimettersi per rifiutare una determinata qualificazione politica a destra».

Il segretario del PLI Malagodi è stato invece abbottonatissimo: «Adesso non posso dire nulla. Ritengo conveniente osservare un doveroso riserbo. Quando il presidente Segni farà le sue consultazioni, allora diremo la nostra opinione».

Più loquace il missino Luigi Almirante: «Il mandato ricevuto dall'on. Segni è, in un certo senso, limitato, e il problema dell'elasticità dello incarico è stato risolto con un compromesso tra Segni e Gronchi. Nelle due parole "democratico e repubblicano" vi è tutto il succo della posizione del presidente designato. Col "democratico", Segni si riaggancia al comunicato della Direzione dc, che aveva escluso dalle forze democratiche comunisti e missini, mentre con la dizione "repubblicano", Segni esclude i monarchici. Non voler tener conto degli esponenti del PDI, però, significa escludere anche i liberali, poiché nella prima parte della sua dichiarazione Segni ha parlato di "maggioranza": ed è noto che, essendo impossibile la riedizione di un quadripartito, i liberali potrebbero tornare solamente in un tripartito coi democristiani. Quindi, quando si parla di maggioranza al di fuori di queste quattro forze (comunisti, missini, monarchici e liberali), resta solamente, di attuabile, un governo di centro-sinistra appoggiato dai socialisti».

Le decisioni del Comitato di coordinamento riunito a Perugia

Il 23 e 24 aprile a Firenze convegno nazionale per le Regioni

Quattro temi in discussione: Regione e Costituzione; decentramento amministrativo; sviluppo economico; finanza regionale — Un telegramma a Gronchi

PERUGIA, 9 — Si è riunito stamane, presso la sede della Amministrazione provinciale di Perugia, il Comitato interregionale di coordinamento per l'attuazione dell'Ente Regione, costituitosi il 20 dicembre scorso a Perugia nel corso del convegno delle province dell'Italia centrale. Erano presenti: per il Lazio, il professor Morandi consigliere dell'Amministrazione provinciale di Roma e il signor Maderchi assessore della stessa amministrazione; per l'Emilia e Romagna, l'avv. Vighi presidente della Provincia di Bologna e il sindaco di Bologna Dozza; per le Marche, il presidente della Provincia di Pesaro, Giuliani; per la Toscana il presidente dell'Amministrazione provinciale di Firenze, Fabiani e l'assessore Cantini; per l'Umbria, il presidente della Provincia di Perugia Scaramucci e quello della Provincia di Terni Bartolini, oltre al dott. Federici per il Comitato di iniziativa per l'attuazione dell'Ente regione umbro.

La discussione si è svolta su un piano di vivo interesse e di elevato impegno, anche per l'autorevolezza degli intervenuti i quali, pur appartenendo a diversi schieramenti politici, non hanno avuto difficoltà a trovare una ampia e responsabile convergenza su un tema comune che coinvolge la stessa sostanza dello Stato democratico nella sua articolazione costituzionale.

Durante l'importante riunione è stato deciso di organizzare, per i giorni 23 e 24 aprile, a Firenze, un convegno nazionale per l'attuazione dell'ordinamento regionale per il quale è stato programmato un ordine delle discussioni che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe avvalersi della partecipazione, quali relatori dei vari punti, di eminenti rappresentanti del mondo della cultura e della politica.

Ecco, comunque, i quattro punti che saranno all'o.d.g. del convegno di Firenze: 1) la Regione e la Costituzione opera e proposte del comitato umbro; 2) l'Ente regione strumento di decentramento amministrativo e di garanzia etico - giuridico - democratica dello Stato repubblicano. 3) la Regione e i piani di sviluppo economico regionale nel quadro dell'economia nazionale; 4) la finanza regionale in rapporto a quella dello Stato.

A conclusione dei lavori, è stato inviato un telegramma al Presidente Gronchi.

Larghe convergenze in Emilia-Romagna per la regione come base di sviluppo

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 9. — *«L'Ente Regione — è stato detto al recente convegno di Forlì — rappresenta oggi l'elemento discriminante fra le forze democratiche e quelle conservatrici». L'affermazione, dovuta ad un dirigente del partito repubblicano, può apparire azzardata. Essa trova tuttavia conferma nella vivace polemica sviluppatasi in questi giorni e nei motivi che stanno alla base della crisi governativa. Non a caso, del resto, l'attacco all'ordinamento regionale è stato mosso dalle forze della destra economica e politica sulla base di considerazioni reazionarie manifestamente false che sono già state autorevolmente confutate.*

In realtà un discorso serio sulle Regioni, queste forze non sono in grado di farlo senza scoprirsi, soprattutto per ciò che il decentramento amministrativo e lo autogoverno potrebbero rappresentare nel quadro della spinta in avanti che scaturisce dal movimento in atto nel Paese. Le vere ragioni dell'assalto all'ordinamento regionale, d'altronde, diventano chiare quando si va ad esaminare le singole situazioni, come abbiamo cercato di fare qui in Emilia-Romagna, dove sul problema delle Regioni si sono registrate posizioni convergenti di grande interesse, suscettibili di ampie ripercussioni sul piano politico.

E' significativo anzitutto che al movimento unitario per la Regione, promosso dai pubblici amministratori partecipano, ciascuno con le proprie caratteristiche, comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e una parte importante dello schieramento cattolico. E' sintomatico altresì che il sindaco repubblicano di Cesena, Mannuzzi, non ha esitato ad affermare che i comunisti sono oggi «i maggiori e migliori difensori delle autonomie locali e regionali», ed è significativo oltretutto la presa di posizione degli intellettuali liberal-cattolici raccolti attorno alla rivista bolognese Il Mulino *i quali hanno osservato che «si tratta di spezzare tutte quelle ossature assolutistiche che impediscono e ostacolano un libero sviluppo delle energie morali e materiali del Paese, attuando le regioni con un reale decentramento del potere nella periferia della società italiana, procedendo a*

SIRIO SEBASTIANELLI

(Continua in 10. pag. 8. col.)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma, alle ore 9 di mercoledì 16 marzo.

Poggibonsi in sciopero per una nuova politica

Pieno successo della manifestazione - Chiusi i negozi malgrado le intimidazioni poliziesche

POGGIBONSI, 9. Lo sciopero generale di protesta per rivendicare la formazione di un governo democratico, capace di affrontare e risolvere, sulla base della Costituzione e con il sostegno delle masse popolari, i più assillanti problemi del momento, ha bloccato Poggibonsi dalle 10 alle 13 di oggi. La totalità dei lavoratori della terra si è astenuta dal lavoro per tutta la mattinata, mentre il 95 per cento degli operai delle numerose fabbriche, ha incrociato le braccia per due ore, secondo l'appello loro rivolto dal Consiglio generale comunale dei sindacati. La quasi totalità degli esercenti e degli artigiani hanno chiuso le loro botteghe dalle 11 alle 12, malgrado un intervento intimidatorio di un gruppo di poliziotti che ha visitato, negozio per negozio, gli esercenti per sapere se sono state fatte pressioni o minacce e per garantire - il pieno appoggio della polizia - qualora gli interessati volessero dar prova di «civismo» non partecipando alla manifestazione popolare. Tale pesante intervento ha prodotto l'immediata reazione degli esercenti e degli artigiani, i quali, appena usciti i poliziotti, hanno rumorosamente abbassato le saracinesche.

Oltre duemila persone hanno partecipato all'assemblea che si è svolta nel Giardino d'Inverno, al termine della quale, è stato approvato un ordine del giorno che rivendica un governo che ripristini la legalità nelle fabbriche, attui l'Ente Regione, nazionalizzi i monopoli elettrici chimici e le fonti di energia, e che dia vita ad una politica che porti un valido contributo alla causa della distensione internazionale.

In provincia di Pisa, dopodomani scenderà in sciopero per una nuova politica la cittadina di Cascina, dove il lavoro sarà sospeso dalle 18 alle 19.

Una linea elettrica tra URSS, Romania e Cecoslovacchia

MOSCA, 9 — Un accordo sovietico-cecoslovacco per la costruzione di una linea di trasmissione dell'elettricità ad alto voltaggio dalla Romania alla Cecoslovacchia attraverso il territorio sovietico è stato firmato a Mosca.

L'accordo rappresenta un nuovo contributo allo sviluppo della fraterna collaborazione tra i paesi del campo socialista. La linea creerà infatti i requisiti per la collaborazione fra le reti elettriche degli Stati aderenti all'accordo.

Criminale impresa di un ufficiale pilota

Un aereo ribelle mitraglia a Giacarta la residenza del Presidente Sukarno

GIACARTA, 9. — Un'incursione aerea terroristica sulla capitale indonesiana, effettuata con lo scopo di assassinare il presidente Sukarno, è stata compiuta stamane da un giovane ufficiale ribelle, il quale — impossessatosi di un aereo militare — ha sorvolato a bassa quota Giacarta mitragliando a più riprese il palazzo «Merdeka» residenza del presidente, che ha riportato gravi danni. Subito dopo l'aereo ha mitragliato la residenza di Bogor, sulle colline intorno a Giacarta. L'apparecchio ha sorvolato infine un villaggio di pescatori alla periferia della capitale indonesiana e ha mitragliato a volo radente una trentina di persone: quindici pescatori sono rimasti feriti, alcuni dei quali in modo gravissimo. Anche a palazzo «Merdeka» si sono avuti dei feriti (due guardie di palazzo e due membri del personale): il presidente Sukarno e i suoi familiari sono rimasti incolumi. A Bogor sono rimaste ferite tredici persone.

Compiuta la criminale impresa, il pilota ha tentato di raggiungere un'area di Giava infestata da ribelli controrivoluzionari, ma reparti dell'esercito sono riusciti a bloccarlo, in circostanze che non sono ancora note, nel villaggio di Leles, nella zona di Gunung Haruman e si preparano a tradurlo a Giacarta. Egli è il tenente Daniel Mankar, già arrestato, tempo addietro per essersi impadronito di armi, senza permesso.

In serata la radio di Giacarta ha dato i particolari dell'attentato terroristico. L'aeroplano, un «Mig» dell'aviazione indonesiana, si è levato in volo, alle ore 12,12 (ora locale), dalla base aerea di Kemajoran, situata a circa un miglio dal palazzo presidenziale di Giakarta, assieme a tre altri aerei, per un normale volo di addestramento. Il Mankar ha subito abbandonato la formazione e sette minuti dopo sparava raffiche di mitraglia contro il palazzo del presidente Sukarno a Giakarta. Il presidente si trovava in quel momento in un edificio adiacente, intento ad un'importante riunione del Consiglio di Stato. I suoi cinque figli si trovavano al palazzo ma non hanno riportato ferite di sorta.